



S. Francesco d'Assisi (Raffaello)

Gianni Pelliconi

Un giovane ingegnere di Imola

Non conosco bene la vita di s. Francesco. Dirò quello che mi ha colpito visitando La Verna, e, in particolare, ciò che ho provato di fronte ad una serie di dipinti a muro, che riportavano i momenti più importanti della vita di Francesco.

La prima cosa che mi ha colpito è la totalità con cui Francesco ha vissuto il fatto di Cristo, una totalità fatta di amore e di riconoscimento per il dono che Dio ha fatto all'uomo in Gesù Cristo, in modo che la vita umana e la vita del mondo non sono altro che il luogo in cui cercare i segni del mistero e in cui renderli manifesti.

Le stimmate mi sono apparse il segno più grande di ciò che siamo in forza del battesimo: una carne nuova, vivificata dallo Spirito, perché appartenente al corpo di Cristo. Verginità, povertà e obbedienza mi sono sembrate le scelte operate da Francesco, perché venisse «segnalato» nel mondo il «mistero» di questa nuova carne.

Francesco non ha ridotto l'esperienza storica di Cristo a mito, ma ha seguito fedelmente i segni oggettivi con cui Dio si è manifestato e con cui ha perdonato all'uomo. Questo dono è opera solo del

L'Unità

Organo del Partito Comunista Italiano

IL DIRETTORE

Prot. 3635

Roma, 1/4/76
Via del Taurini, 19 - Tel. 4950351-2-3-5 - 4951251-2-3-4-5

p. Dino Dozzi

"Messaggero Cappuccino"

via Villa Clelia 10

40026 Imola

Caro padre Dozzi,

nella lettera con la quale mi chiede di dire qualcosa su San Francesco, lei scrive: "Mi rendo perfettamente conto di 'tentare l'impossibile', ma questo fa parte dello 'stile francescano'." E perchè, caro padre? Le sembra davvero così impossibile che il direttore dell'Unità collabori a una rivista dei cappuccini? Secondo me, su questo come su molti altri terreni, le cose sono andate avanti, e nel senso giusto. Nel senso che, restando naturalmente ciascuno della propria idea e senza dover fare cedimenti "di principio", è diventato possibile dialogare fra noi, in quello che abbiamo convenuto di chiamare pluralismo. Non vedo, del resto, alternative: né sul terreno culturale né su quello più propriamente politico. Ma vado fuori tema.

Lei mi chiede di San Francesco, e così facendo mi induce in tentazione. La tentazione della facile demagogia. Che bello, gettarsi a capofitto in una diatriba sui ricchi e sui poveri, sugli sfruttatori e sugli sfruttati, sulla Chiesa trionfante e sulla Chiesa mendicante: per giungere alla conclusione che San Francesco era, praticamente,

Signore, e non lo si può accettare che nella povertà, cioè nell'accettazione del modo con cui Dio ha scelto di liberarci dal male, non antepoendo il proprio schema o il proprio progetto.

Di qui il riconoscere di essere ormai morti e risorti con lui; di qui la decisione personale di seguirlo perché questa con morte e con risurrezione manifestasse la sua potenza di redenzione. Proprio per questo amore al segno oggettivo della presenza di Dio, in tutta la vita di Francesco c'è amore profondo al corpo misterico di Cristo, che è la sua Chiesa.

Il compito di rendere incontrabile Cristo agli uomini del suo tempo si esprime nell'opera di edificazione della

Chiesa. Tutto il suo girare per annunciare Cristo, il suo fondare comunità dovunque arriva, la sua obbedienza profonda all'autorità della Chiesa... sono gli elementi che più mi hanno colpito. In queste comunità, che Francesco fondava, si rendeva visibile la possibilità di un reale modo nuovo di vivere.

È in queste comunità che si viveva il riconoscimento di essere una cosa sola in Cristo, e questa unità si sprigionava in cerchi concentrici, fino ad investire ogni situazione. Il punto di partenza dell'esperienza di s. Francesco mi è sembrata la decisione di lasciarsi cambiare totalmente dalla presenza di Cristo.

iscritto al PCI o per lo meno aderiva ai cattolici del dissenso. Resisterò alla tentazione, stia tranquillo.

Diremo semplicemente che San Francesco era un uomo del suo tempo, e che quel tempo era oscuro e complicato. Egli ne visse tutte le contraddizioni, in larga misura le comprese e se ne fece interprete. Quel che me lo rende estremamente simpatico è che, con quella sua aria miserella e deboluccia, non se ne andò in giro coi suoi seguaci a predicare la rassegnazione e la pazienza, ma viceversa non esitò a battersi, a organizzare, a chiamare all'azione contro quelle che giudicava le tendenze pericolose dell'epoca. Si mise contro un sacco di gente, da moltissimi non fu capito, ma non si chiuse mai nell'astrazione e nell'ascetismo fine a se stesso: fece, a suo modo, politica. Tanto è vero che anche Roma, prima o poi, si vide costretta a far politica nei suoi confronti.

Non so se davvero parlasse agli uccelli e agli animali selvatici, non m'intendo di miracoli. Certamente parlò agli uomini, in prosa e in poesia. Anticipò così il grande secolo di Dante e perfino il Rinascimento; e non per nulla Giotto ci ha raccontato tante cose di lui.

Ecco, caro padre, poche rispettose righe di un "laico" su un grande santo. Mi dispiace solo di saperne così poco.

Auguro anche a lei ogni bene

Luca Pavolini
(Luca Pavolini)

Non so se quanto sopra sia pubblicabile. Decida lei liberamente, se cestina non me la prendo. Complimenti per le 18.000 copie del "Messaggero Cappuccino"!

Saverio Orselli

Della Comunità giovanile di Imola

Parlare dell'importanza che la figura di s. Francesco ha assunto nella mia vita quotidiana mi sembra un compito difficile. Forse la difficoltà maggiore la trovo nel domandarmi quando e se veramente la figura di questo santo è entrata nella mia vita di giovane, rivoluzionando o semplicemente modificando il mio comportamento. Non credo che ci sia stato un momento preciso in cui ho incontrato Francesco; piuttosto sono convinto di essermi avvicinato a lui

con piccoli passi.

La mia vita è stata fino ad oggi, e continua ad essere, una ricerca della serenità, della gioia, della completezza; in poche parole, una ricerca di Dio. È proprio in questa ricerca che si inquadra l'incontro con Francesco uomo e santo.

L'ho scoperto attraverso cose semplici: un canto, un film, il volo di un passerotto. È tutto il mio accostarmi alla natura che mi circonda che ha assunto un valore da quando ho conosciuto Francesco. Il suo «Cantico delle creature» mi ha cambiato: ha portato in me una gioia nuova, la gioia di non essere solo, di essere circondato da tante cose meravigliose, che troppo spesso



S. Francesco d'Assisi (Cigoli)

non apprezzo o non vedo, preso come sono dai problemi della società in cui vivo.

In Francesco mi ha colpito la pace con cui si avvicinava a tutto e a tutti, l'amore che metteva in tutte le cose che faceva, anche le più semplici. La prima volta che ho visto il film «Fratello sole e sorella luna», sono rimasto colpito da un uomo che, scalzo e con la neve, trova la forza di cantare, mentre lavora alla ricostruzione della chiesetta di s. Damiano.

Da allora mi domando spesso se avrei il coraggio e la forza di compiere gesti simili, di essere tanto disponibile, di avere sempre un sorriso per tutti. Purtroppo il più delle volte non so rispondere, o non rispondo per paura di dover dire «mai».

Quando penso alla mia vita futura, mi viene in mente la canzone della preghiera di s. Francesco che chiede a Dio la forza d'essere strumento di pace e portatore di gioia: è una preghiera meravigliosa, che però mi fa capire quanto sia poca la strada fatta fino ad oggi verso questa donazione totale di me stesso agli altri, a Dio.

Conosco abbastanza i miei limiti, ma so anche che l'amore di Dio non ha limiti; perciò mi affido a Lui, sperando che, attraverso Francesco e i miei fratelli, mi indichi la via giusta da seguire.